

# **Pasqua del Signore**

## **2011**

### **LITURGIE DELLA SETTIMANA SANTA**

#### **17 aprile Domenica delle Palme**

Ore 10,00 Santa Messa e benedizione delle Palme

#### **21 aprile Giovedì Santo**

Ore 18,00 Santa Messa e lavanda dei piedi

#### **22 aprile Venerdì Santo**

Ore 18,00 Passione di Nostro Signore

Ore 21,00 Processione a Montefollonico con la banda musicale

#### **23 aprile Sabato Santo**

Ore 18,00 benedizione delle uova, confessioni, visita ammalati

Ore 21,15 Santa Messa della Resurrezione di Gesù

#### **24 aprile Domenica di Pasqua**

Ore 10,00 Santa Messa

#### **25 aprile Lunedì dell'Angelo**

Ore 10,00 Santa Messa



**BUONA PASQUA A TUTTI**

Il Vescovo Padre Rodolfo Cetoloni, don Icilio Rossi, don Riccardo e la Redazione di Comunità agurano a tutti BUONA PASQUA.

**BENEDIZIONE DELLA CASE E DELLE FAMIGLIE**

Mercoledì 13 aprile (centro storico e periferia) e giovedì 14 aprile (campagna) don Riccardo ha benedetto le case e le famiglie di Monticchiello, nella ricorrenza della Santa Pasqua.

**2010: NATI E MORTI**

Nell'anno passato hanno ricevuto il sacramento del Battesimo: *Alessandra Vanderzee, Santiago Marconi, Mariaulrike Radolli, Giovanni Pagliaccia.*

Auguri a tutti: ai bambini e alle loro famiglie.

Ci hanno lasciato nella speranza di risorgere nel Signore: *Ilda Guerri (81 anni), Martino Bonari (75 anni), Rina Garosi (87 anni), Liverio Grappi (76 anni), Chiara Cresti (70 anni), Elena Agnoletti (87 anni).*

**AGENDA PAESANA**

Ne "Il giardino del Cassero", alla sommità del borgo, prima della rocca, sono esposte le riproduzioni fotografiche delle opere di Andrea Cresti. Chiunque può accedervi e godere di un posto all'aperto davvero bello e speciale e unico per gli occhi e per l'anima, e ciò non costituisce un fatto trascurabile.

L'enorme cipresso posto all'inizio del "giro della scaletta", camminamento delle mura partendo da Porta S.Agata direzione ovest-nord, oltre il luogo dove erano i vecchi bagni pubblici poi smantellati e prima del viottolo per gli "stanzini", è stato potato e ripulito dai molti rami secchi. Forse questo albero, che fa parte dell'arredo urbano di Monticchiello, avrà una possibilità in più di sopravvivere. I nostri alberi ornamentali sono anche "simboli della memoria", per il singolo come per l'intera comunità ed è quindi importante averne cura.

La nostra Redazione: *don Riccardo Bayoli, don Carlo Prezzolini, Gian Paolo Boscagli, Anna Bacchilega, Andrea Criscenti, Fabrizio Giuliani, Vera Petreni, Arturo Vignal. La copertina è di Fausto Cioll.*

*Hanno collaborato a questo numero di Comunità: Padre Rodolfo Cetoloni, Emilio Bianchini, Adino Carpinì, Ilaria Meini*

E-mail: [redazione.comunita@libero.it](mailto:redazione.comunita@libero.it)

Comunità è on-line su: [www.associazionepolisportivamonticchiello.it](http://www.associazionepolisportivamonticchiello.it)

Comunità è inviato gratuitamente alle famiglie di Monticchiello ed è disponibile, sempre gratuitamente, nella Chiesa dei Ss. Leonardo e Cristoforo di Monticchiello, fino ad esaurimento.

**QUARESIMA 2011: PREGHIERA E IMPEGNO**

**"A Te grido, o Signore! Signore, ascolta la mia voce!... Fino a quando Signore...?"**

Sono parole della preghiera di un uomo di fede che, lacerato dal dolore, quasi vuol risvegliare Dio perché guardi alle miserie del suo popolo.

La sua preghiera è insieme un proclama a tutti perché ascoltino quelle parole come rivolte a loro e prendano coscienza delle cose, reagiscano, si convertano.

E' stato il grido dei profeti, degli apostoli, dei padri della Chiesa e di tanti uomini giusti e santi il cui rapporto a-tu-per-tu con Dio rendeva i loro occhi ancora più feriti dal male del mondo o dal peccato personale.

La **Quaresima** è tempo adatto per questo grido verso il Padre e verso i fratelli, tempo per risvegliarsi dallo strano mortale assopimento, che si vede in giro, e dal silenzio fondo, rotto solo da proclami, litigi, polemiche che restano virtuali, non cambiano nulla e stancano l'anima.

Eppure, con tutti i mezzi che oggi abbiamo, i nostri occhi vedono e le nostre orecchie ascoltano, come non mai, quanto sta accadendo attorno e quanta crisi abiti nei cuori.

Si scontrano situazioni drammatiche in tante parti del mondo e, molto vicino a noi, nei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, avvengono cambi che costano sangue e lacrime.

Ne vivremo forse conseguenze positive di maggiore libertà e democrazia, ma ne condivideremo anche i costi che toccheranno le relazioni tra i popoli, il lavoro, la convivenza, l'economia e anche la visione di fede delle persone sul senso della vita e del mondo.

**Come** prendere coscienza di questo momento, da uomini che ancora vogliono essere vivi e, ancor più, da credenti chiamati a farcene carico?

La nostra fede di cristiani è chiamata a fondarsi e a misurarsi sempre di nuovo sull'esempio del Signore Gesù Cristo, che prese su di sé ogni difficoltà umana.

Questa fede ci aiuta a leggere gli eventi personali di sofferenza ma anche queste fasi storiche dolorose con una visione di speranza che li paragona al nascere di qualcosa di nuovo, ai dolori del parto che precedono la gioia per un nuovo nato.

Ma, ci anima davvero questa speranza da annunciare nel nome di Cristo e nella visione della spiritualità cristiana?

Questa **speranza**, lo sappiamo, non riduce i rischi e i timori più gravi e diventerà ingenua e vacua se non sarà sostenuta da un risveglio morale e da una fede più robusta.

Come tutti gli altri nostri contemporanei siamo immersi nella storia quotidiana e subiamo la tentazione di occuparci solo dei nostri interessi... ma, come credenti in Gesù Cristo, è sufficiente?

In che misura potremmo e dovremmo decidere di farci carico di ciò che offende persone e valori? A cominciare da ciò di cui c'è bisogno nella nostra comunità fino alle questioni più grandi? Ce ne interessiamo? Che problemi affrontano i nostri discorsi? Quali azioni e quali relazioni nuove ci impegniamo a far nascere?

Oppure, confusi e "adeguati", preferiamo non pensare, non pensarci?

E' vero, ci chiediamo **che cosa** possiamo fare?... Nessuno di noi ha i mezzi dei potenti o la conoscenza degli strateghi del mondo... ma come uomini, come poveri tra tanti poveri, possiamo almeno impedire in noi e tra noi l'indifferenza, il cinismo, il silenzio assopito e la paura che raffredda il cuore e strozza la voce rendendola sempre più fioca...

**Cari fratelli**, care persone che abitate nel territorio di questa Diocesi, all'inizio della Quaresima **condivido** con voi questi sentimenti, sicuro che almeno possa nascere una partecipazione più cordiale al dolore e alla povertà di questo mondo e una preghiera più forte per questa storia, per gli eventi gravi che accadono, per le ingiustizie e le persecuzioni che toccano anche i nostri fratelli di fede, per la vita di tanti poveri.

**Chiedo a tutti i sacerdoti, i religiosi, i credenti della Diocesi di iniziare** la Quaresima con serietà, aiutati dal segno forte del **giugno nel Mercoledì delle Ceneri** e di **dedicare la Prima Domenica alla preghiera** per la pace e per l'impegno di ognuno, secondo le sue responsabilità e la sua sensibilità.

Che il Signore ci sostenga nel prenderci cura delle gravi situazioni attuali, in ogni campo, dalla famiglia al lavoro, alla relazione tra i popoli.

Esorto inoltre a una preghiera intensa per la fede e la testimonianza di quei cristiani che, anche in questi giorni in non pochi paesi, subiscono la persecuzione, l'emarginazione e perfino la morte.

Questa preghiera continui per tutta la Quaresima e generi in noi fermezza e azioni di carità: l'**Eucarestia** (ci stiamo preparando al Congresso Eucaristico Nazionale!) e il sacramento della **Riconciliazione** siano occasioni feconde e frequentate con vera convinzione.

Un altro uomo di Dio ci fa sentire la sua invocazione che sale dalle pagine della Bibbia: **"Sentinelle, quanto manca al mattino... Voi che state con le braccia tese al cielo, non vi stancate... non date tregua a Dio!"**

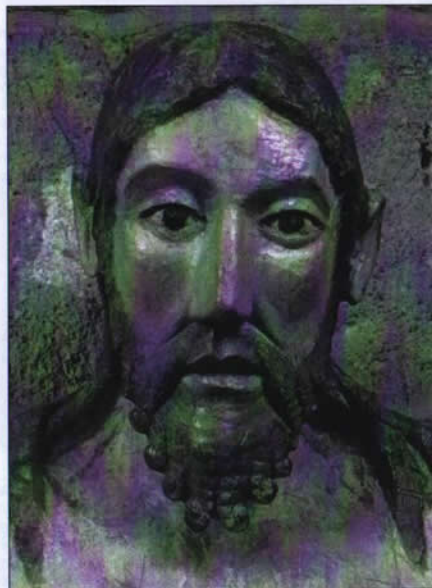
La Quaresima chiama tutti a questa vigilanza e a questa preghiera.

Credo che se saremo costanti lo Spirito del Signore saprà suscitare anche nelle nostre persone e nelle nostre comunità pensieri, parole e azioni di bene.

Buon cammino quaresimale.

+ **Rodolfo, vescovo**

1 marzo 2011



Volto del Crocifisso romanico dell'abbazia di San Salvatore dell'Amiata

## L'UOMO DEI DOLORI

«era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca» (Is 53,7b).

L'idea che chi non si difende dagli insulti e dai suoi nemici è un ingenuo e uno sciocco è molto diffusa anche fra coloro che si definiscono cristiani. Gli uomini hanno una fiducia cieca nella violenza come strumento necessario per farsi strada nella vita. Soprattutto ai nostri giorni.

Ancora una volta però le vie di Dio non coincidono con quelle degli uomini (Is 55,8). La figura del "Servo del Signore", innocente e ingiustamente perseguitato, muto di fronte a coloro che lo maltrattano, mette un grosso punto interrogativo su questa convinzione spontanea. Il servo non apre vie alla violenza, anzi, si sforza di chiuderle, rifiutandole con chiarezza. Potrebbe difendersi con la forza ma non la fa. Non vuole rispondere a un'aggressione con un'altra aggressione. Col suo silenzio cerca di indurre gli uomini ad aprire gli occhi e riconoscere la loro situazione. Prendere su di sé le incomprensioni, gli egoismi, le brutalità e i peccati che richiudono gli uomini in loro stessi e li separano da Dio. Questo significa redimere. Ed è ciò che ha fatto il Servo del Signore, Gesù, il Figlio dell'uomo. Una sofferenza come la sua non solo non è un castigo, ma quando viene accettata diventa redenzione.

Per questo l'atteggiamento del Servo non ha nulla a che vedere con la ricerca masochistica del fallimento o con la rassegnazione passiva, debole, vile e disimpegnata che alcuni hanno attribuito ai cristiani.

Che cosa rispondere allora a quanti si affaticano o si "bruciano" in una lotta senza quartiere contro l'ingiustizia? Che l'amore del prossimo ci deve spingere a lottare contro l'ingiustizia e servirci dei mezzi più adeguati per arrestare il male che colpisce gravemente i fratelli. Ma la via da seguire non è l'eliminazione degli uomini ingiusti. La linea di condotta del Servo del Signore va decisamente in direzione opposta: il Servo ama, perdona e si rifiuta di fare propria la logica dell'avversario. Gesù non risponde all'odio con la vendetta, ma col perdono. Paolo ci esorta a lottare contro il male facendo sovrabbondare il bene (Rm 12,14-21). L'ultima parola spetta all'amore.<sup>1</sup>

Sì, solo lui è in grado di richiamare ciò che sta alla base di una convivenza umana ed umanizzante: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (Mt 7,12). Questa regola d'oro non è appannaggio dei cristiani giacché la ritroviamo già due secoli circa prima di Cristo nel libro di Tobia: «Non fare a nessuno ciò che non piace a te» (Tb 4,15a).

Sì, bisogna amare tutti, non solo gli amici, non solo coloro che condividono la nostra visione delle cose. I conflitti, le tensioni e le ingiustizie devono essere

superate sulla base dell'amore. L'amore è l'unica arma che vince la spirale dell'odio, della vendetta, della violenza. Solo chi si è alleato con Lui, l'Uomo dei dolori, sarà in grado di compromettersi eroicamente in questa logica che contrasta con la logica miope dei prepotenti di questo mondo che, per mieterne la pace, seminano prepotentemente la guerra.

<sup>1</sup>Commento a: "non aprì la sua bocca" in: Bibbia per la formazione cristiana, EDB, 1994, nota a pagina 819

**Bayoli K. don Riccardo**



**Piazza del Piano, Monticchiello**

**Le poche cose che contano devono essere tenute d'occhio, altrimenti si smarrisce la rotta e si trova assurda la vita.**

*Hetty Hillesum*

**Nell'atto di donare c'è il seme della pace mondiale.**

*Abbé Pierre*

## IL MISTERO DI DIO NEL CROCIFISSO ROMANICO DI SAN SALVATORE ALL'AMIATA

La pieve di Monticchiello conserva, nella cappella di sinistra del transetto, un bel Crocifisso ligneo probabilmente del XIV secolo, da restaurare e da studiare. E' la raffigurazione che per noi è classica del Cristo sofferente e morto sulla croce. Questa iconografia si afferma però nella Chiesa solo alla fine del XIII secolo, con la spiritualità di Francesco d'Assisi, che recupera in pieno l'umanità del Cristo, nato nella povertà del presepe e morto sulla croce: fino ad allora non si raffigurava il Cristo morto perché la croce continuava ad essere scandalo per i cristiani stessi, atteggiamento che risaliva alla cultura classica.

La croce si raffigurava o come gioiello o con il Cristo risorto, vincitore della morte, il *Christus triumphans*. Un eccezionale esempio di questa iconografia è la monumentale scultura posta sopra l'altare maggiore dell'abbazia del Santissimo Salvatore al Monte Amiata: si tratta di un Crocifisso romanico del XII secolo che presenta un altissimo linguaggio formale ed artistico ed eccezionali capacità di comunicazione sensoriale che ne fanno un oggetto unico rimastoci dell'arte coeva.

Il Crocifisso è alto 2.26 m ed è scolpito in un unico tronco di noce, albero che per sant'Agostino è simbolo del Cristo: il suo frutto è composto di tre parti, il mallo esterno, amaro, rimanda all'umanità sofferente del Signore, il frutto, che nutre e produce olio per illuminare, alla sua divinità e il guscio, in legno, alla croce.

Il Cristo di Abbadia è vivo, vincitore sulla morte, spalanca le braccia per accogliere chi si pone di fronte e lui, è pronto ad andargli incontro con i suoi piedi non sovrapposti. Guarda l'interlocutore con occhi particolarmente vivi, gli parla con la bocca socchiusa e lo ascolta con le orecchie del tutto scoperte.

Ho avuto la sorte di contemplare il Crocifisso faccia a faccia, di mettere i miei occhi nei suoi occhi mentre stava per essere ricollocato sulla croce dopo i recenti restauri: per me è stata una esperienza unica. Mi sono sentito interrogato nel profondo sul senso della mia vita, della mia fede e del mio sacerdozio.

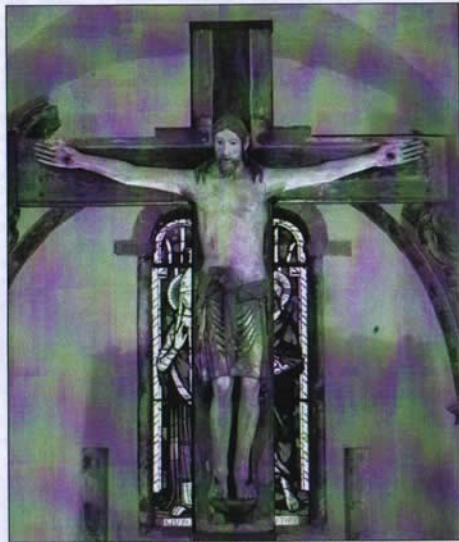
Per secoli, durante la celebrazione della Messa, nella memoria viva della Santa Cena del Signore, generazioni di monaci, di abbadenghi, di amiatini hanno contemplato nella liturgia il mistero dell'Amore di Dio, hanno accolto il suo perdono, hanno ascoltato la sua Parola e si sono cibati del corpo e sangue del Signore. Questo mistero lo hanno potuto contemplare anche con gli occhi del corpo nel Crocifisso romanico: il Mistero di un Dio che ci ama a tal punto da farsi uomo come noi, da accogliere il nostro limite estremo,

quello della morte, da essere solidale con tutti i crocifissi che la malvagità umana continua a produrre.

Solidale con noi fino in fondo, fino a morire con noi perché anche noi possiamo rinascere a vita nuova con lui, che ci attende nella casa del Padre: morti con lui e con lui risorti.

Questo Mistero ci racconta, con un linguaggio altissimo formale ed artistico, il Crocifisso di San Salvatore, testimone di una grande cultura e spiritualità dell'abbazia amiatina ancora tutta da scoprire.

don Carlo Prezzolini



Crocifisso romanico dell'abbazia di San Salvatore dell'Amiata

## UNA RIFLESSIONE PER LA PASQUA 2011

*(Gv 20, 21-23).....Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».*

Gesù, risorto dalla morte, torna in mezzo ai suoi e dona lo Spirito – che porta con sé pace e perdono dei peccati - secondo la promessa. Con il dono dello Spirito la missione di Gesù è completata e una nuova alba è l'opportunità quotidiana affidata agli uomini per la costruzione di un mondo diverso.

Un mondo possibile. Più giusto. Più consapevole. Migliore. Per tutti.

Un mondo nuovo in primis nei cuori di ciascuno e che poi, unendo quei cuori finalmente aperti e pieni di Spirito, regala un domani di prospettive.

Eppure, duemila anni dopo, quanto di quel mondo sognato e sperato si è effettivamente realizzato? A quale ritmo? A quale prezzo? Quali e quanti sono gli uomini che hanno portato, e portano ad oggi, tra gli altri uomini – loro fratelli - quel messaggio di speranza e di salvezza? Nel sociale. In politica. Nelle scienze. Nell'istruzione. Nelle relazioni interpersonali. Nel quotidiano. Nei sentimenti. Nella religione. Dentro le famiglie e nell'educazione dei figli. Dal singolo alle strutture internazionali. Nella comprensione del prossimo.

Io credo che quando Gesù parlò di amore, soffiando la rivoluzione dei cuori, sapesse benissimo che un cuore che ama – e la cui ricerca della felicità è quindi favorita da un percorso illuminato – è un cuore che supera le proprie paure, e che è paziente nel comprendere il comportamento degli altri, pur rimanendo fedele ad un'opinione che è propria. E' un cuore che sa distinguere tra la verità e la bugia perché non discrimina tra persona e persona. E' un cuore che sa rammaricarsi dei suoi tanti limiti eppure non perde la speranza di andare avanti. E' un cuore che sa che ogni momento è unico e che quindi va guardato dritto negli occhi. E' un cuore che ha l'umiltà di imparare passo dopo passo, senza scorciatoie. E' un cuore operaio che si rimbocca le maniche ma è anche consapevole che quando la ferita è troppo grande è necessario appoggiarsi all'altro. E' un cuore che si arrende, ma solo a ciò che non ha più senso portare oltre. E' il cuore di quei discepoli e di quelle donne che dubitarono fino al sepolcro eppure furono sempre presenti e pronti a ricominciare non sfuggendo ai loro compiti: coltivare la propria unicità - parola sacra e irripetibile pronunciata da Dio per ciascuno di noi - per completare quel gigantesco mosaico che è la vita. Il primo dei beni comuni. Il presupposto cardine dell'amore. Dell'amore quale carezza di Dio. Quale sacrificio del Cristo sulla Croce. Quale sorriso dell'anima tra le persone.

Gesù conosceva bene gli uomini ai quali non sarebbe mai bastato ciò che possedevano.

L'evoluzione, il bisogno di andare avanti, non sempre sarebbe coinciso con l'imparare ad amare, alla base del senso della vita, perché rotta maestra verso la felicità. Verso la vera porta per tornare nell'infinito grembo di Dio.

La casa, la tv con schermo piatto, la famiglia, il lavoro, l'auto, l'integrazione e l'impegno sociale, avrebbero placato la sete innata di qualcosa di più insita nel dna degli uomini? O per contro, rendere assoluti questi parametri sociali allontanandosi da Dio, dall'unione con l'universo, avrebbe ingabbiato, come reti, le esistenze limitandone prospettive e riducendone la consistenza?

O solo l'amore, con la sua imperfezione che però accomuna le persone diradando le nebbie dell'egoismo e scavalcando gli steccati dell'anima, avrebbe aiutato il cuore tormentato dell'uomo a risorgere nella pace dell'istinto e nel perdono dalle proprie continue mancanze verso la ricerca di quella felicità che fa tendere verso realtà più vaste e ancora incomplete?

Quelle realtà dove lebbrosi, peccatori, prostitute, pescatori, abbandonavano le proprie reti, le proprie pene o false verità, per seguire il cammino di Gesù.

Gian Paolo Boscagli



Piazza del Piano, Monticchiello

## IL MITO DELLA CAVERNA DI PLATONE

Non preoccupatevi amici, non farò un discorso difficile perché non voglio insegnare nulla a nessuno e soprattutto perché non ne ho la competenza, non sono un conoscitore della filosofia platonica e come sapete non sono né uno studioso né un professore, ma un normale ragioniere di provincia che ha molto viaggiato e che si diletta in letture anche difficili, almeno per la mia cultura di base.

Padre Balducci, professore di filosofia e grande pensatore con cui ho avuto molti contatti e che ha anche cenato con altri uomini di cultura nella mia casa, mi ha iniziato alla grande filosofia greca che è la sorgente, anche con le sue manchevolezze, della cultura del mondo occidentale. Cosa c'entra, direte voi, tutto questo con la Pasqua a Monticchiello? Niente!

Può anche darsi, ma a me oggi è venuto in mente di associare la Resurrezione del Cristo con la resurrezione del Pensiero delle genti, la liberazione dalle catene culturali sociali ed economiche che ci imprigionano ed il ritorno alla Luce, alla Verità, al senso vero della Vita Autentica, alla felicità e, per i credenti, anche il ritorno a Cristo.

E quale migliore pensiero poteva albergare nella mia mente, se non riecheggiare il mito della Caverna di Platone, che esprime tutto il suo pensiero politico e filosofico e che, ancora oggi, rivela tutta la sua attualità e la sua potenza.

Per semplificare e capire il mito della Caverna, amici miei, Immaginiamo che degli uomini vivano in una caverna sotterranea che abbia un ingresso aperto verso la luce per tutta la sua larghezza. Immaginiamo anche che i suoi abitanti siano incatenati in modo che non possono girarsi e che quindi, possono guardare unicamente verso il fondo della caverna. Immaginiamo poi che, appena fuori dalla caverna vi sia un muricciolo ad altezza d'uomo dietro al quale si muovono, interamente coperti dal muricciolo, degli uomini che portano sulle spalle statuette ed oggetti di qualsiasi genere che si sporgono sopra il muro. Immaginiamo anche che dietro a questi uomini ci sia un grande fuoco ed il sole splendente che riflettono le ombre delle sole statuette nel fondo della caverna; e che la caverna abbia anche un eco che riporta, un po' confuso, il parlare degli uomini che transitano al di là del muretto con le statue in spalla.

Se così fosse quei prigionieri non potrebbero vedere altro che le ombre delle statuette che si proiettano sul fondo della Caverna e udrebbero solo l'eco delle voci.

Quindi, se così fosse, essi crederebbero, non avendo mai visto altro, che quelle ombre e quelle voci siano l'unica e vera realtà.

Ora supponiamo che uno di questi prigionieri riesca a sciogliersi ed a risalire fuori dalla caverna tra gli oggetti reali e gli uomini veri.

Egli riuscirebbe con fatica ad abituarsi alla nuova visione e al bagliore della luce, ma pian piano riuscirebbe poi a vedere le cose così come sono e capirebbe quali sono le realtà vere che meritano la sua attenzione ed il suo impegno e potrebbe quindi meditare anche il suo ritorno nella caverna per liberare dalle catene gli altri schiavi suoi amici molti dei quali però certamente lotteranno per rimanere dove sono.

Questo è il mito della caverna di Platone e queste sono alcune libere considerazioni consequenziali:

- Quegli uomini incatenati che vedono soltanto le immagini riflesse assomigliano molto a noi, oggi, che viviamo con le immagini multimediali di T.V., internet, giornali e quindi di immagini virtuali, sostitutive del reale, prive di un referente fisico e troppo spesso lontane dalla realtà.
- Chi, liberandosi dei ceppi tenta di risalire in superficie per essere più vicino alla realtà delle cose, proverà gran dolore e fatica e sarà abbagliato da una luce tanto forte che dovrà farVi abitudine per riuscire a vedere con chiarezza.
- Chi cercherà di ridiscendere nella caverna per liberare anche gli altri dovrà per prima cosa riabituarsi al buio, poi faticherà a convincere i suoi compagni a risalire la strada che porta alla luce, perché essi non tollerano la verità in quanto scomoda e foriera di impegni, di lavoro da fare su se stessi, di rinuncia alle comodità abitudinarie e culturali acquisite. Guai a squarciare le illusioni che fasciano gli uomini.
- L'uomo, da parte sua, ha il dovere di tentare di liberarsi dalle catene che lo tengono prigioniero per cercare di risalire la china che lo porta con fatica alla realtà vera delle cose.
- Il vero politico non può darsi tale se ama il comando ed il potere fine a se stessi e non ha il coraggio di ridiscendere nella caverna per attuare il Bene Comune.
- Il cristiano non può darsi tale se vede nella sua credenza soltanto una religione e partecipa così solo al culto ed alla affermazione culturale e politica della sua identità; ma può essere considerato tale se, credendo in Cristo, cerca di seguirne il messaggio con la propria vita concreta singola e di comunità.

Sono queste considerazioni che sento molto vicine alla S. Pasqua e quindi al contesto della Risurrezione che porta, oltreché alla meta finale del rientro nella Creazione divina tramite il Cristo, anche all'obbligo che ciascuno di noi ha nei confronti di se stesso e degli altri di migliorarsi tramite la conoscenza, il lavoro, l'affinamento del proprio sentire.

Queste meditazioni sono anche riferibili alla Comunità di Monticchiello: in crisi di relazione e di classe dirigente, in crisi di sistema, in crisi di idee e di

speranza verso il futuro. Occorre una nuova classe dirigente che abbia l'ambizione, le idee, il coraggio e la capacità di far riemergere il paese, di trasformare questo stato di crisi e inferiorità in elemento di forza, in stato di vitalità creativa. Occorre ricostruire, prima di tutto, la Comunità del Paese e tenendo poi conto che le qualità dello spettacolo teatrale e delle specialità culinarie altro non sono se non presupposti ovvi ad una realtà molto più ampia, ad un progetto nuovo che trovi soluzioni reali e insieme di fantasia, non solo all'impoverimento della conoscenza e dello spirito ma anche ai problemi veri del paese quali lo spopolamento, le famose case-villeggiatura, le strade interrotte, i servizi, la necessità di ampliare i propri orizzonti verso le zone limitrofe, l'istaurare un rapporto paritetico e determinato con il mondo politico.

Bisogna insomma uscire fuori dalla caverna! Tentare una sortita da avamposto degli uomini perduti.

A questo mirava il progetto del "CENACOLO DEI POVERI" (di cui facevano parte gli incontri sul Risorgimento) da me proposto ma che non è stato possibile attuare.

Buona Pasqua a tutti con il cuore e la fede di un Monticchiellese.

**Emilio Bianchini**



**Piazza del Piano, Monticchiello**

### **MONTICCHIELLO E I 150 ANNI DELL'UNITA' D'ITALIA**

Anche Monticchiello ha voluto ricordare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, con le quattro conferenze organizzate dal Teatro Povero che si sono tenute il 19 febbraio, il 26 marzo e a seguire il 16 aprile e il 14 maggio. Abbiamo inoltre assistito all'imbandieramento del paese, era tanto tempo che non vedevamo tanto tricolore a Monticchiello.

Ma come era Monticchiello nel 1861, come i monticchiellesi accolsero tale evento? Al referendum che doveva decidere l'unione della Toscana con l'Italia tutto il Comune di Pienza rispose con quasi il 90% per l'unione, presero parte al referendum le persone maggiorenni alfabete anche di sesso femminile.

Dobbiamo storicamente affermare che la Toscana sotto il Granduca Leopoldo II di Lorena (Canapone) non aveva subito angherie o soprusi. Leopoldo II era un governatore lungimirante e umano e dobbiamo a lui molte riforme che per quei tempi erano all'avanguardia; ricordiamo la bonifica della val di Chiana, la costruzione dei poderi con la colombaia che possiamo tutt'ora ammirare, la lotta contro la malaria in Maremma e altro.



**Piazza Borghesi, Monticchiello**

L'amore per unire questa nostra Toscana all'Italia però si faceva sentire anche a Monticchiello e possiamo annotare anche presenze di volontari del nostro Comune nella Prima guerra di Indipendenza del 1848/49 e nella seconda del 1859.

Una figura di monticchiellese tramandata dalla memoria è quella di Roberto Mazzantini che prese parte alla presa di Roma nel 1870, faceva parte della divisione comandata dal generale garibaldino Nino Bixio.

Monticchiello in seguito darà un grosso contributo di sangue nella guerra 1915/18 ove caddero 31 giovani, il più grande aveva 26 anni e il più giovane 21; pensate 31 soldati morti in una popolazione di 750 abitanti (tanti ne faceva allora Monticchiello tra il paese e la campagna).

Non dobbiamo dimenticare anche la lotta partigiana del 1944 ove Monticchiello scrisse una delle più belle pagine della resistenza senese, tanto che il Comune di Pienza per quell'episodio è stato decorato di medaglia d'argento al V.M..

Ma cosa successe quel 27 marzo 1861 quando a Monticchiello giunse la notizia portata dal postino di Pienza con il giornale "La Nazione" che dava i risultati del referendum in Toscana e la partenza del Granduca da Firenze. I notabili paesani cercarono di far partecipare la popolazione a questo storico evento, si riunirono in Piazza Borghesi; parlarono alcuni, lessero il risultato del referendum, cercarono di creare entusiasmo per tale evento, molti applausi e tanta speranza di una vita migliore che nella realtà non si verificherà.

Alla guida della Parrocchia era arrivato da poco Don Tullio Romanelli, che sarà parroco sino al 1889, vero uomo di Chiesa e attaccatissimo alla popolazione, tanto da dare prova della sua umiltà facendosi seppellire alla sua morte nell'arco della porta del cimitero (quello vecchio vicino alla torre) perché tutti lo calpestarono.

La popolazione era adibita quasi per intero alla grande fattoria Borghesi, da cui dipendeva la vita di tutta la comunità paesana, e anche se molte speranze di una vita migliore non si verificarono, da quel giorno sentimmo di essere Italiani dall'Alpe alla Sicilia, di questa Italia che nonostante tutti i difetti è la nostra Patria e ognuno di noi sente l'orgoglio di farne parte.

Arturo Vignai

**Cercherò sempre ciò che unisce, anziché ciò che divide.**

Giovanni XXIII

**Se al mondo non ti restano che due soldi, con uno compra un pezzo di pane e con l'altro un giglio.**

proverbio cinese

## LIBRI E TERRITORIO

**Edoardo Nesi. Storia della mia gente – la rabbia e l'amore della mia vita da industriale di provincia. Bompiani marzo 2010. Con dedica ai figli Ettore e Angelica.**

Lo scrittore è nato a Prato nel 1964, ha compiuto studi di giurisprudenza, poi interrotti. Ha pubblicato il suo primo romanzo "Fughe da fermo" nel 1995; nel 2001 ne ha tratto il film omonimo di cui è regista.

Tra le altre sue cinque opere, si distingue "L'età dell'oro", finalista al Premio Strega nel 2005.

Questa storia, scritta in prima persona, usa sovente il "noi" per indicare la famiglia dell'autore e la gente di Prato dove Edoardo Nesi vive tuttora. E' un'autobiografia che ci fa conoscere la sua formazione culturale: gli studi, ma soprattutto il cinema, la letteratura americana, la musica, i divertimenti, i viaggi. Ci accompagna nella storia dell'azienda tessile della sua famiglia, ci avvicina alle vicende più recenti della città di Prato e, quindi, all'incontro-scontro con i Cinesi che vi abitano e lavorano.

Ma è anche un saggio socio-economico che esamina e racconta anche gli anni recenti che hanno radicalmente modificato una realtà di uno dei distretti tessili più importanti dell'Italia e dell'Europa.

Nesi descrive gli effetti negativi della globalizzazione e la complessità economica e finanziaria che ne deriva per tutti: Pratesi, Cinesi, amministratori, funzionari della pubblica amministrazione. Critica le teorie degli economisti che sbagliano le loro previsioni: i Cinesi non acquistano il Made in Italy, ma lo copiano e lo vendono a prezzi stracciati.

Le aziende come quelle dei Nesi avevano fatto parte di un sistema che consentì all'Italia di risorgere dalle macerie della guerra, garantì diritti e stabili doveri, dette lavoro a milioni di persone, contribuì a realizzare sogni e alimentare illusioni nell'Italia del boom economico. La "mediocre, ringhiosa e impaurita Italia fascista" divenne una nazione moderna perché riuscì a creare un sistema economico caotico e vitalissimo che ebbe negli artigiani come quelli di Prato uno dei più importanti fattori di sviluppo.

La globalizzazione mette tutto in discussione. Tutti avvertono le evidenti difficoltà. I ricordi sono importanti, riempiono la vita. "Oggi però voglio continuare a camminare insieme alla mia gente. Non so bene dove stiamo andando, ma di certo non stiamo fermi" sono le parole conclusive. Viene voglia di stare con loro.

**Filippo Bologna. Come ho perso la guerra. Fandango libri 2009. Con dedica alla sua famiglia.**

E' nato nel 1978. Si è laureato a Siena nel 2004. Vive a Roma ed è sceneggiatore. Scrive nelle pagine culturali di La Repubblica presentando

artisti, letterati, poeti toscani che, a suo giudizio, meritano di essere scoperti o meglio conosciuti. Questo è il suo romanzo d'esordio.

"Li conosco bene questi posti. E se ci sei nato, più li ami, e più li odi. E il guaio è che io qua ci sono nato. Che conosco a memoria il paesaggio, il profilo dei monti, le fughe di luce e i colori delle stagioni e le strade con tanto di curve, pendenze e contropendenze. La Cassia che scende verso Siena....E lungo la strada fermatevi all'altezza di quella piazzola da cui si può fotografare un pugno di cipressi tutti stretti uno accanto all'altro in mezzo al campo. Ma i cipressi veri stanno da soli, sparuti in cima a qualche maggese o in fila a fronteggiarsi lungo i viali che portano al cimitero...Solo come un cipresso, ecco come mi sento in certi giorni."

Sono pensieri di Federico Cremona, protagonista del romanzo in cui si trasfigurano in parte le vicende autobiografiche dell'autore la cui famiglia è vissuta, per generazioni, a San Casciano dei Bagni.

Federico Cremona, insieme a un gruppo di compaesani, combatte contro una trasformazione troppo radicale del paese in cui è nato e contro la privatizzazione delle acque termali. Sono combattimenti clandestini e picareschi, talvolta fantasmagorici. Perde la guerra. La potenza economica e lo sfoggio della ricchezza attrarranno anche la donna con cui ha vissuto un'intensa storia d'amore. Gli rimangono i ricordi, le persone e i coetanei del paese. E soprattutto l'amore per il suo paese e il desiderio di cura per la bellezza dei luoghi cari. Decisamente affascinanti le parole e il loro accostamento: è la nostra lingua usata da un romanziere che ho imparato ad apprezzare. Sicuramente sarà capitato a molti altri.

**Vera Petreni**

### L'ACQUA

Prendo il bicchiere in mano voglio fare un brindisi molto umano. Dell'acqua chiara per descrivere la sua strada. Da niente nasce alla sorgente limpida e trasparente, scende prepotente dal dirupo alla pianura con quella disinvoltura.

Quel limpido innocente fa bene a tutto l'ambiente, senza questo minerale la vita non potrebbe durare. Limpida e sincera che non sembra vero.

La sua efficacia da benessere a tutta l'umanità. Ogni pianta e fiore con il suo agire gli dà gioia di rinvigorire. Sarebbe buona scienza adoperarla con coscienza, forse ce ne serviamo a sufficienza e non pensiamo che non potremmo fare senza.

Bello quel getto alla fontana che spruzza alla lontana. Anche l'immensità dell'azzurro del mare è bello da ammirare.

Acqua che scorri nel ruscello il tratto lo fa bello, scende dai monti e passa sotto i ponti, questo suo cammino è un percorso divino.

Acqua acqua bella per noi è sempre quella che fin dal nascere e per tutta la vita è la cosa più preziosa ed infinita.

**Ilaria Meini**

### OMAGGIO A UNA DONNA

(21 ottobre 2010)

O tu donna; onesta e amabile,  
che ti appresti a vivere  
di soavi ricordi e di nefasti eventi,  
accettando il peso degli anni.  
La mente vaga verso i tempi lontani;  
quando eri piccola e circondata  
dall'amore dei tuoi genitori,  
che ti ha fatto crescere in letizia  
e poi la scuola, i compagni;  
la tua prima cara maestra,  
gli altri insegnanti anche se severi;  
e il ricordo del primo amore,  
con il sospirato lungo bacio,  
che ti fece percepire di essere donna.  
Poi è arrivato il vero amore,  
un uomo da te amato, al tuo fianco  
che ti ha trasmesso forza e volontà  
di creare una famiglia  
per essere finalmente mamma!  
Il grande amore di madre  
con cui hai avvolto i tuoi figli, ti ha permesso,  
anche se fra gioie e dolori,  
di condurli, con orgoglio, sulla retta via  
nel nome del Signore  
che è il grande mistero della vita.

**Adino Carpinì**